

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

LA SANTA MESSA

(p. Ottavio De Bertolis)

Ritiro del Gruppo del 16 gennaio 2011

QUESTO LIBRETTO È DI PROPRIETÀ DEL GRUPPO MARIA

È vietata la ristampa o l'uso non autorizzato

LIBRETTO DI CATECHESI

PER IL 1° ANNO

LIBRETTO DI CATECHESI PER IL 1° ANNO

LA SANTA MESSA

Sulla santa Messa si potrebbero dire molte cose ma mi viene in mente quello che disse sant'Ambrogio: vuoi conoscere i misteri? Ascolta ciò che dice il sacerdote. Cioè la mistagogia, la conoscenza dei misteri passa attraverso la conoscenza della preghiera della Chiesa. Quello che dice il sacerdote quando celebra la Messa, così come per gli altri sacramenti, non sono parole sue. Nelle parole che dice la Chiesa per bocca del sacerdote c'è la migliore introduzione e spiegazione dei misteri che noi celebriamo. Allora come titolo di questo insegnamento potremmo proprio ricordare queste parole di sant'Ambrogio: ascolta quello che dice il sacerdote.

Quello che dice il sacerdote è la preghiera della Chiesa perché, come sapete, "lex orandi" è "lex credendi" la legge della fede la retta dottrina che è stata richiamata, si traduce nella liturgia. Liturgia e teologia sono strettamente collegate perché la liturgia non fa altro che celebrare (mettere in parola) ciò che noi crediamo. Quando noi pensiamo a ciò che crediamo facciamo teologia ma quando noi celebriamo ciò che crediamo facciamo liturgia. E in questo senso la liturgia è per così dire l'altra faccia della medaglia, è lo stesso mistero di Cristo. Noi possiamo specularlo o cercare di mettere in parola, fare teologia appunto mettere in *logos*, che vuol dire al tempo stesso sia parola che ragione, noi possiamo ragionare su Dio cioè mettere in parola ciò che noi crediamo oppure possiamo celebrare il creduto. Quando noi celebriamo il creduto facciamo liturgia. In questo senso penso che la migliore introduzione alla Messa sia riflettere sulle parole della liturgia. Allora lascerei sullo sfondo la struttura della Messa per concentrarci invece sulla preghiera Eucaristica visto che l'istruzione dovrebbe essere proprio sull'Eucaristia. Certo tutta la Messa è una Eucaristia, ma in questo momento io non recupero il senso di quello che può essere

l'accoglienza, i saluti, la richiesta di perdono e nemmeno della liturgia della Parola. Dopo la liturgia della Parola, come ben sappiamo, incomincia la liturgia Eucaristica che ne è compimento.

La liturgia Eucaristica non incomincia, come tutti credono, dopo il Sanctus, la gente di fatto il più delle volte si inginocchia a quella che pensa essere l'inizio della liturgia Eucaristica. Si canta o si dice: *Santo, Santo, Santo Signore Dio dell'universo* e si pensa "adesso il prete consacra". Non è esattamente così, la liturgia Eucaristica inizia con il Prefazio, cioè quando il sacerdote si rivolge al popolo dicendo: *il Signore sia con voi*. E' la seconda volta che saluta il popolo, la prima lo ha salutato all'inizio accogliendolo. Per inciso vorrei sottolineare che mi sembra molto fuor di luogo quando alcuni sacerdoti spendono molte parole, più o meno profane, per dare il benvenuto perché quando il sacerdote dice: "*la grazia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo*" ha detto tutto quello che c'è da dire. Cioè il nostro salutarci, il nostro accoglierci, come anche il nostro congedarci all'altare, non è un congedarci profano quindi quando il sacerdote accoglie tutti dicendo: *il Signore sia con voi*, cosa può augurarci di più? Cosa c'è di più bello da dire?

Riprendiamo il discorso, la preghiera eucaristica inizia con la frase "*il Signore sia con voi*", è di nuovo una invocazione allo Spirito perché lo Spirito è il Signore, certamente il Signore è Gesù Cristo ma il Signore è anche lo Spirito. Allora chi presiede l'Eucaristia invoca la grazia del Signore, cioè lo Spirito Santo, su tutta l'assemblea. Fin dall'inizio l'azione liturgica avviene nella grazia dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è l'anima della liturgia, altrimenti la liturgia si ridurrebbe a dei semplici riti da osservare. Se fosse così sarebbe una liturgia morta, è invece lo Spirito Santo che rende vivo ciò che noi celebriamo, che fa sì che le parole che diciamo noi sacerdoti o l'assemblea rispondendo, non sia un copione che ripetiamo sempre uguale da duemila anni ma esprima ciò in cui noi crediamo, che siano parole vive, parole vere che fanno parte della nostra vita.

E' interessante osservare che la preghiera eucaristica inizia con una specie di benedizione, con una specie di invocazione benedicente da parte del sacerdote su tutta l'assemblea e lo facciamo alzandoci in piedi. Siamo già alzati in piedi nella seconda delle orazioni sulle offerte, ma siamo in piedi e non seduti perché questa è la posizione dei risorti. Noi preghiamo anche con il nostro corpo, quindi il sacerdote è in piedi e tutti stanno in piedi perché è la posizione del Risorto, la comunità è già risorta in Cristo, in piedi con Cristo, vittoriosi con Cristo celebriamo la vittoria di Cristo nella grazia dello Spirito Santo.

Quindi "*il Signore sia con voi*", lo ripeto, è quasi ad invocare la grazia dello Spirito su tutta l'assemblea, perché il Signore è lo Spirito, a ricordare che siamo riuniti nel nome del Signore, a ricordare per una seconda volta che non è una riunione qualsiasi quella a cui noi stiamo partecipando. Voi ricordate che nella Scrittura quando un nome, un appellativo oppure un saluto viene ripetuto due volte, ad esempio: "Marta, Marta tu ti preoccupi per tante cose", oppure: "Samuele, Samuele.. " questa è una sottolineatura per indicare che qualche cosa cambia e che il soggetto si accorge che in quel momento qualche cosa è cambiato. Allora quando all'inizio si dice "*Il Signore sia con voi*" e ancora una volta viene ripetuto: "*il Signore sia con voi*", vuol dire che succede in quel momento qualche cosa di più importante, si può dire, rispetto all'ascolto della Parola che abbiamo ascoltato e condiviso precedentemente.

Quando poi il sacerdote dice: "*il Signore è con voi*" è interessante che anche l'assemblea invoca e benedice il sacerdote. Non è, come spesso si pensa, che la benedizione sia un gesto che compie unicamente il ministro di Cristo sul popolo inferiore, perché ci benediciamo reciprocamente, invochiamo su di noi reciprocamente la grazia dello Spirito Santo. Il sacerdote celebrante invoca su di voi la grazia dello Spirito, vi ricorda che siete riuniti in nome di Cristo e voi rispondete al celebrante "*lo Spirito sia con te*" per ciò che devi

fare, che lo Spirito sia in te per ciò che stai facendo, poiché tu non stai facendo nulla nel tuo nome. Quando noi sacerdoti celebriamo siamo in persona Cristi. Quando il sacerdote celebra, quando amministra i sacramenti veramente può dire: *non sono più io che vivo ma Cristo vive in me.* E' Cristo che consacra, è Lui che celebra la Messa, è Lui che assolve, è Lui che battezza in ogni azione sacramentale della Chiesa.

Prosegue: "*In alto i nostri cuori*" è un'invocazione che non fa più parte della nostra lingua parlata, "*sursum corda*" è una locuzione di lingua latina che non usiamo più e significa rallegratevi ed esultate. Avere il cuore in basso significa, come alcune volte diciamo, avere il morale sotto le scarpe. Ma ora, in questo momento della celebrazione non può essere così! No, adesso *in alto i cuori!* non più sotto le scarpe! Magari avete tutti i buoni motivi psicologici, oggettivi, per avere ancora il cuore sotto le scarpe ma ricordatevi che qualunque sia in questo momento la vostra vita potreste avere anche i più grandi motivi veri, oggettivi, reali per non essere gioiosi psicologicamente ma lo dovete essere nello spirito. Psiche e pneuma sono realtà umane confinanti ma non sono la stessa cosa. Psicologicamente noi possiamo avere tanti motivi per non essere contenti ma il nostro spirito ci dice che abbiamo sempre un vero grande motivo per gioire: Gesù Cristo è con noi ed è per noi che ci ha amato fino alla fine. Possiamo esultare nello spirito qualunque cosa accada della nostra vita. Allora "*in alto i nostri cuori*"! Lasciamo perdere tutte le tristezze, le preoccupazioni, le desolazioni anche se sono vere e oggettive perché non è quella l'ultima parola della vostra vita! L'alfa e l'omega della nostra vita è ciò che noi veniamo a celebrare. Nella santa Messa c'è la medicina per tutti i vostri guai, c'è il bastone sul quale vi potete appoggiare, c'è il perdono di cui avete bisogno, c'è la ricchezza di cui siete poveri. Siete insipienti? Qui c'è la scuola di sapienza! Venite non abbiate paura. Siete deboli? Non importa qui c'è la forza. Siete maledetti per i peccati? Venite che qui trovate tutta la benedizione di cui avete

bisogno e anche di più. Siete disonorati? Lui è il vostro onore. Siete impotenti a fare tante cose? Non vi preoccupate qui c'è la vostra potenza. Allora ecco perché: *in alto i nostri cuori!*

Io non sono una persona che si fa prendere da particolari manifestazioni esteriori di gioia ma quello che appare non è tanto importante. In fondo il Signore ci dice: *è dentro di te che devi guardare e gioire per Me*. Il salmo dice: guardate al Signore e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti.

Mi viene poi in mente l'Apocalisse che dice: *L'Agnello che fu immolato*, e noi stiamo per immolare l'Agnello. La Messa è un sacrificio! Se ne parla poco. La Messa è la comunità che offre la Vittima pura santa e immacolata. Noi offriamo a Dio ciò che solo Dio poteva donarci di offrire, cioè il Figlio suo. L'Agnello che fu immolato e che noi stiamo per immolare è degno di ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, benedizione.

Il Prefazio è l'inizio della preghiera eucaristica, "pre" vuol dire *prima*, "feni" vuole signuifiare *dire*, cioè ciò che viene detto prima. I Prefazi sono tanti ma le parole iniziali e conclusive sono piuttosto simili: *"E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e in ogni luogo a te Padre santo per Gesù Cristo tuo diletissimo figlio."* Ciò da il tono di quello che noi andiamo a fare. Come voi sapete noi andiamo a fare un'Eucaristia cioè un rendimento di grazie. Un rendimento di grazie per Gesù Cristo tuo diletissimo figlio perché in Lui c'è il "sì" di Dio a tutti noi. Allora veramente è cosa buona e giusta rendere grazie per questo "sì". Rendere e non *dire*. Alcuni sacerdoti pseudo-progressisti dicono che rendere grazie è un italiano antico. E' vero noi nella lingua parlata non diciamo mai *ti rendo grazie*, diciamo *grazie* oppure *ti dico grazie*. Il verbo invece è molto intelligente "*rendo*". Io non posso *rendere* nulla se prima non ho ricevuto. Dice San Giovanni noi amiamo perché Lui ci ha amati per primo. Allora il verbo *rendere grazie* non è una finezza ma è una verità. Le

espressioni della preghiera ti dicono quella che è la dottrina. Quindi noi non “*diciamo*” grazie , ma “*rendiamo*” grazie: è una cosa molto diversa. Noi restituiamo qualche cosa che abbiamo ricevuto e che è nella logica delle cose. Esattamente, come del resto, nel sacrificio che celebriamo restituiamo al Padre ciò che abbiamo ricevuto. Tu ci hai dato tuo Figlio, noi te lo restituiamo e in Lui ti diamo quello che noi da soli non potremo darti. Per questo la Messa è il vero e perfetto sacrificio perché è l'unico vero e perfetto dono che possiamo fare al Padre. Come Dio ci ha dato le parole per lodarlo dandoci i salmi, perché altrimenti non sapremmo nemmeno cosa *dirgli*, così ci ha dato ciò che possiamo *dargli* , non solo ciò che possiamo dirgli.

Noi riceviamo la Parola e gliela rendiamo: ascoltiamo la Parola e gliela restituiamo attraverso la nostra preghiera, il nostro proposito di obbedire. E così la Parola che abbiamo ascoltato ritorna a Lui, viene resa a Lui. Allo stesso modo il Padre ci dona il Figlio e noi glielo restituiamo. Questo è il dono, Padre, che noi Ti diamo. Noi non abbiamo un dono da farti se non quello che tu ci hai dato: la vittima pura, santa, immacolata. Cosa posso darti io? Anche se fossi la persona più ricca di questo mondo cosa posso darti? Io posso dare al Padre solo il suo Figlio. Io ti offro la Sua obbedienza in riparazione della mia disobbedienza, io ti offro il Suo amore in riparazione della mia freddezza della mia ingratitudine, io ti offro i Suoi meriti perché sono anche i nostri in quanto membra del Suo corpo. Io non ho niente di mio ma ho Gesù Cristo, tutto quello che c'è da dare a Dio c'è l'ho già, non è mio ma glielo posso restituire. Ecco perché nella nostra povertà si manifesta la Sua ricchezza. Vedete quante cose sono nascoste dietro le parole molto semplici che noi diciamo anche con un po' di consuetudine.

Voi sapete che io sono un gesuita e gli esercizi di Sant'Ignazio cominciano dicendo che l'uomo è fatto per lodare, servire, riverire Dio nostro Signore. Cioè in ogni cosa rendere grazie. Allora vedete quando noi celebriamo la Messa entriamo in questo rendimento di

grazie. Rendimento di grazie significa profondamente scoprire che noi possiamo cercare e trovare Dio in ogni momento della nostra vita. Le parole della celebrazione dicono: *nostro dovere e fonte di salvezza è rendere grazie, sempre* nei giorni belli e nei giorni brutti. Nei giorni in cui ti senti un santo e pensi ma quanto sono bravo! e nei giorni in cui ti senti che non hai neanche il coraggio di guardarlo *tu rendi sempre grazie* perché hai sempre un buon motivo per rendere grazie che è Lui che ti ha amato per primo e che ti chiama alla sua mensa. Possiamo pensare: “ma io sono un peccatore” ma non importa. Non è Lui che accoglie le prostitute e i pubblicani? Accoglie anche te, è Lui che paga è Lui che ha pagato per le nostre colpe. San Paolo dice: Dio ha il documento scritto del nostro debito, Lui lo ha strappato ed è diventato inesigibile, lo ha appeso alla croce. Allora noi continuiamo, noi celebriamo la Messa non come dei santi ma come peccatori. Esattamente come una volta Gesù chiamò prostitute e peccatori.

Allora il senso è rendere grazie sempre nel bene e nel male, nella gioia e nel dolore, nella ricchezza e nella povertà, nella salute e nella malattia. Questo è il principio fondamento che ripete sant'Ignazio negli esercizi spirituali quando dice: l'uomo è stato creato per lodare, servire, riverire Dio nostro Signore e così salvare la sua anima. Perciò tutte le cose che sono nel mondo sono state create per me perché mi aiutino a questo. Da parte mia, io devo essere libero, sant'Ignazio usa la parola *indifferente*, in modo che da parte mia non cerchi più la ricchezza che la povertà, più la vita lunga che la vita breve, più la gloria che il disonore e per qualunque altra cosa. Sant'Ignazio ci dice che tutte le cose che a noi stanno tanto a cuore in fondo sono soltanto la cornice del quadro. Che tu abbia vita lunga o breve, che abbia soldi o che tu non ne abbia, che tu sia apprezzato o non lo sia certo tutti noi vorremmo essere ricchi campare centoventi anni e essere amati dal prossimo, però non succede, abbiamo tutti prima o poi i nostri guai. Ma i nostri guai si fermano al corpo, non colpiscono l'anima. La liturgia ci insegna che noi sempre e in ogni luogo, luogo non solo geografico

ma luogo spirituale, sempre possiamo rendere grazie perché sempre possiamo cercare e trovare la fedeltà di Dio nella nostra vita.

Quindi la Messa serve a scoprire che non siamo stati noi ad amare Dio ma è Lui che ci ha amato per primo. E per primo vuol dire lì dove sei, così come sei, perché nessuno, neanche il Papa, ha amato Dio per primo, pure il Santo Padre si è scoperto amato da Dio e ha scoperto che non meritava questo e anche lui ha scoperto che quello che può fare è *restituire*, cioè *rendere grazie*. Rendere grazie è l'unico vero, pieno esercizio della nostra libertà perché nessuno può sostituirsi a me, decidere per me. Dio mi ha fatto un dono per amore e solo io posso dirgli grazie, non posso delegare un altro perché l'amore appella la mia persona. Solo io posso decidere di passare oltre oppure rendere grazie.

Poi c'è tutta la commemorazione delle cose grandi e belle che ha fatto il Signore e che acquista una coloritura diversa a seconda magari del tempo liturgico. Ci possono essere dei Prefazi particolari come potrebbe essere in qualche solennità o nelle feste della Madonna o dei santi. Il senso è sempre la celebrazione del mistero di salvezza nel tempo in cui noi però siamo particolarmente inseriti.

La liturgia prosegue: *Per questo mistero di salvezza uniti agli angeli e ai santi ..* è la seconda volta che si menzionano gli angeli. Noi diciamo, nella professione di fede, *credo in un solo Dio creatore delle cose visibili e invisibile* ma dimentichiamo spesso che non c'è un solo popolo salvato, cioè il popolo di noi uomini, ma in questo popolo salvato c'è anche quello delle creature diverse da noi, quelle che non hanno, diversamente da noi, il corpo e che non sperimentano come noi il tempo perché sono nell'eternità. E' il popolo degli angeli salvati che celebrano, lodano e glorificano Dio. Noi siamo invitati a lodare e benedire Dio uniti agli angeli e ai santi. La Chiesa terrestre si unisce alla Chiesa celeste. Noi siamo sempre uniti alla Chiesa celeste, alla Beata Vergine Maria, agli apostoli, ai

martiri e agli angeli ma nel momento della liturgia eucaristica è il momento speciale nel quale siamo invitati a ricordare che uniti agli angeli e ai santi e ai nostri fratelli defunti siamo un popolo solo. Noi siamo vicini ai defunti che fanno parte della Chiesa non solo quando preghiamo per loro affidandoli alla misericordia di Dio, non solo quando celebriamo per loro la Messa, ma quando, insieme a loro, lodiamo il Signore acclamando *Santo, Santo, Santo* ! E noi , con loro, siamo una voce sola.

Prima, durante la preghiera comunitaria, è stata detta una cosa molto vera dicendo che preghiamo con “il nostro balbettio”. La Chiesa terrestre balbetta sia perché noi non vediamo ciò che crediamo ma lo intuiamo, lo vediamo come in uno specchio in modo confuso. Noi balbettiamo le lodi di Dio. Lodiamo Dio spesso con difficoltà perché siamo sempre pieni di problemi spirituali e materiali e la lode a Dio non ci esce proprio a pieni polmoni. Se noi, qui in terra, siamo messi così male dobbiamo però pensare che la Chiesa celeste, gli angeli e i santi, non sono messi così male, sono loro i nostri polmoni che urlano le lodi di Dio. La parola urlare può sembrare strana ma l'autore dell'Apocalisse dice: udii che gridavano Santo, Santo, Santo. E' un boato di lode, è l'universo intero che esplode lodando Dio. Noi semplicemente uniamo la nostra piccola lode, la nostra lode flebile in mezzo alle fatiche, alle prove. E quando siamo carichi di tante croci non riusciamo neanche a cantare Santo, Santo, Santo o lo diciamo con un filo di voce. Ma in compenso questo nostro filo di voce si unisce a queste trombe celesti, al grido degli angeli, dei santi, al cantico di Maria, al cantico di Mosè che risuonano nel Paradiso.

Dopo aver acclamato la santità di Dio, la Santità di Dio si trasfonde nella Chiesa. Come il sole trasfonde la sua luce, il suo calore su tutte le cose. Vi racconto che una mia bella esperienza: passando per strada ho visto una pozzanghera, ma questa pozzanghera era colpita dal sole ed era diventata una cosa bellissima: il sole che ci si

rifletteva sopra e la pozzanghera sembrava un laghetto di oro. Io l'ho presa come una specie di metafora della mia esistenza, in fondo la nostra esistenza è così: siamo e rimaniamo deboli ma *ti basta la mia grazia* dice il Signore a San Paolo; *la mia potenza si manifesta nella tua debolezza*. Ma non mi togli la mia debolezza? No! perchè ti basta la mia grazia! Dio compie le sue cose attraverso i poveri non attraverso gli eroi. Questo ci pesa molto. Ma Signore non vuoi farmi santo? Non vuoi rendermi finalmente virtuoso? Il Signore ci risponde: ti basta la mia grazia! Il Signore vuole avere un figlio da perdonare non un primo della classe saccente. Questa logica a noi un po' ci spiazza e ogni giorno ci dobbiamo riconciliare ricordandoci come le cose come stiano veramente così.

La santità di Dio si riflette nella Chiesa. E lo Spirito Santo ridonda su tutto il corpo mistico di Cristo.

Lo Spirito Santo compie due consacrazioni. Noi pensiamo che la consacrazione sia una sola, quando consacriamo il pane e il vino. In realtà le consacrazioni sono due come infatti troviamo scritto nelle parole che leggiamo: *“Padre veramente santo fonte di ogni santità santifica questo doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore”*. La Preghiera eucaristica tre ha parole simili: *“ora ti preghiamo umilmente manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore che ci ha comandato di celebrare questi misteri”*.

Così la Preghiera eucaristica cinque: *“ti preghiamo Padre onnipotente manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e con il suo sangue”*. Ancora nella Preghiera eucaristica quattro: *“ora ti preghiamo Padre, lo Spirito Santo santifichi questi doni perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore nella celebrazione di questo grande mistero che ci ha lasciato in segno di eterna alleanza”*.

La prima consacrazione: il pane e il vino diventano corpo e sangue sacramentali di Gesù Cristo.

La presenza di Gesù Cristo nel pane e nel vino è presenza reale ma presenza sacramentale. Quindi il corpo e il sangue del Signore sono rappresentati sacramentalmente. Cosa vuol dire rappresentati? Vuol dire presentati due volte. Rappresentare vuol dire fare presente. Su questo punto vorrei dire anche una cosa teologica, dogmatica in un certo senso, noi diciamo che il sacrificio della Messa rappresenta il sacrificio di Gesù Cristo, certo, ma non nel senso che la passione di Cristo si compie un'altra volta. Il mistero pasquale è stato compiuto una volta sola e per sempre. Quindi quando noi diciamo che il sacrificio della Messa rappresenta il sacrificio di Cristo non intendiamo che lo ripete ma intendiamo dire che lo fa a noi sempre presente. L'evento morte e resurrezione del Signore si fa a noi presente come, per capirci, se possedessimo la macchina del tempo che ci *trasporta* ai piedi della Croce.. Quando noi partecipiamo la Messa, anche se i nostri piedi fisici sono qui, i nostri piedi spirituali sono sotto la croce e alla presenza del sepolcro vuoto. Siamo presenti a Cristo presente. In questo senso la Messa rappresenta il sacrificio eucaristico, non nel senso che viene ripetuto ma nel senso che ci fa continuamente presenti, contemporanei a quel mistero. Il racconto della istituzione da proprio il senso dell'essere presenti, è come se noi partecipassimo al mistero pasquale, morte e risurrezione del Signore, come se ci unissimo a quell'ultima cena. Nell'ultima cena Gesù Cristo ha anticipato la sua morte, prese il pane, questo è il mio corpo che sta per essere offerto per voi. Qui c'è una piccola curiosità che poi non è tanto piccola. Noi diciamo: *questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi*. Offerto in sacrificio è un participio passato. Se guardiamo alle Messe nelle altre lingue ad esempio in francese diciamo : *questo è il mio corpo che sarà donato a voi*. Perché sono le parole dell'ultima cena. Il corpo offerto è sì quello del venerdì santo ma nell'ultima cena Gesù anticipa l'offerta del suo corpo. In ogni caso quello che a noi interessa è che, ripercorrendo la storia dell'ultima cena, noi siamo

presenti e partecipi allo stesso unico mistero di salvezza che si è compiuto, cioè al mistero pasquale. Quindi innanzi tutto lo Spirito santifica il pane e il vino perché diventino corpo e sangue sacramentale del Signore. Questa è la prima consacrazione.

Una volta che noi abbiamo consacrato il corpo e il sangue del Signore diciamo: *celebrando il memoriale della morte e resurrezione di tuo Figlio ti offriamo o Padre il pane della vita e il calice della salvezza*. Che cosa è che ti possiamo offrire noi se non ciò che tu stesso hai dato a noi? Il canone romano dice: *in questo sacrificio o Padre noi tuoi ministri e tuo popolo santo celebriamo il memoriale*, non la memoria, la memoria è di un fatto passato, il memoriale è un fatto passato che torna ad essere presente. Prosegue: *il memoriale della beata passione e della resurrezione dai morti e della gloriosa ascensione nel celo del Cristo tuo Figlio e nostro Signore*. Noi celebriamo il mistero pasquale e siamo presenti a questo mistero. E siccome siamo presenti a questo mistero *offriamo alla tua maestà divina tra i doni che ci hai dato la vittima pura santa e immacolata pane santo della vita eterna e calice della eterna salvezza*. Noi offriamo al Padre ciò che lui stesso ci ha dato da potergli offrire: il Cristo stesso. Nella preghiera eucaristica tre, che voi conoscete, io vi ripeto le parole perché sono parole che avete sentito molte volte: *celebrando il memoriale*, (di nuovo il memoriale e non la memoria) *...morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo o Padre in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo*. Offriamo a te la vittima.

Il sacrificio di Cristo è infatti un sacrificio espiatorio, di questo se ne parla poco,. Quando noi diciamo che Gesù Cristo è morto per me o per noi non significa solo a nostro vantaggio perchè potessimo ricevere il suo Spirito, ma significa più profondamente "al posto nostro" perchè il frutto del peccato è la morte. Quando noi diciamo che uno è morto? Quando nessuno può fare più niente per lui. La

morte è l'assenza di relazioni. In questo senso la morte è una metafora del peccato, tanto è vero che noi diciamo il peccato mortale. Il peccato è segno e in qualche modo manifestazione della morte dello spirito, della morte spirituale. E' chiaro che questo discorso non è un discorso fisico, medico è un discorso simbolico, appunto un discorso religioso. Simbolicamente la morte dice che sei peccatore. L'assenza di relazione che sperimenti nel corso di tutta la tua vita, che sono i peccati, ad un certo punto ti si stringe addosso e muori. La morte potrebbe essere definita come una specie di sacramento del peccato, manifesta il peccato che è in noi. Cosa ha fatto Gesù Cristo per salvare questo popolo? Ha preso l'unica cosa che ci accumuna tutti, cioè il peccato e la morte. Gesù Cristo ha preso su di se il nostro peccato e le conseguenze del peccato che sono la morte. Infatti è morto. E' morto per me nel senso che ha preso la mia morte, ha preso da me ciò che era mio cioè il peccato - e se ne è fatto trafiggere e la morte - e se ne è fatto inghiottire - per dare a me ciò che è suo, cioè la grazia dei figli di Dio, lo Spirito e la Vita, la resurrezione. Noi offriamo quindi Cristo in espiazione. Espiare è una parola difficile da rendere per la nostra mentalità. Facciamo un esempio: se uno, per qualche motivo, vuole fare un atto di violenza ad un altro, che cosa può fare l'altro? O respingere la violenza magari con altrettanta violenza o accoglierla, subirla. Espiare vuol dire che io mi lascio schiaffeggiare, sputare addosso, insultare e pure uccidere per spegnere in me, nella mia carità, la violenza e l'ira che tu riversi contro di me. Allora Gesù ha espiaato i nostri peccati lasciandosi trattare come si è lasciato trattare da ognuno di noi e dal mondo intero e così li ha espiaati, li ha annullati. Ha reso impotente il peccato, perché la forza del peccato stava proprio in questo! Infatti il demonio è rimasto sorpreso e sconfitto perché non aveva e non ha capito la logica di Dio. Ha pensato: ora il mondo si ribella a Dio e Dio giustamente dice: ora basta. Invece il Signore non ha fatto così ma si è lasciato schiacciare da noi, si è lasciato uccidere. Questa è l'espiazione. Questo è il centro del Vangelo di Giovanni che dichiara: *chi ha visto ne da testimonianza*

e la sua testimonianza è vera” . Non potete trovare un giuramento simile in tutta la scrittura, è un unicum in tutta la Bibbia. E come si è fatto aprire il cuore Gesù Cristo? Dai nostri meriti o dalle nostre devote preghiere? No! dal colpo di lancia! Il colpo che tutti noi gli abbiamo dato insieme a tutti quelli che diciamo essere i peggiori. Ma da questo punto di vista siamo tutti uguali. Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per usare a tutti misericordia. E il demonio c'è rimasto con un palmo di naso perché da dove aspettava la sua vittoria ne è venuta la sua disfatta. Per questo noi diciamo *felix culpa!* Ha espiato per me, per tutti nel suo corpo, nella sua morte i nostri peccati. E' sceso fino al fondo della nostra situazione di morte. Dove Lui è sceso era dove io stavo, e Lui mi ha preso, ha preso da me la mia morte. Ha preso ciò che era mio, la morte, per darmi ciò che era Suo, la Vita. Ammirabile scambio, dicono i Padri, tutto in vantaggio per noi e tutto in perdita per Lui, questa è l'economia della Redenzione. Ecco l'economia della redenzione. Quindi noi diciamo: eterno Padre ci hai tanto amato da dare il Figlio e il Figlio ha accolto noi in se stesso lasciandosi inchiodare alla croce e donandoci il suo Spirito. Ti offriamo Dio questo sacrificio vero e perfetto, espiatorio. Ecco perché una Messa ripara i peccati del mondo. Ecco cosa è la Messa.

Ma ora voi potete capirmi: sapete perché non ci sono preti? Non perché c'è il voto di castità ma perché tutti noi non amiamo abbastanza la Messa. Se noi amassimo veramente la Messa ci sarebbe la fila fuori dei seminari. Siamo come dei bambini viziati, la Messa c'è l'abbiamo sempre avuta, si è bella e lì ci fermiamo. Ma se noi capissimo bene quello che significa la Santa Messa allora io penso che una qualsiasi persona direbbe: a me piacerebbe anche fare altre cose però la Messa è tanto bella, troppo importante e non posso mancare. Veramente noi non amiamo abbastanza la Messa e credo che una cosa che potremmo fare è vegliare e pregare davanti al Santissimo per riconoscere questo dono. Perché possiamo pregare anche per altri, possiamo supplicare anche per altri il

riconoscimento di questo dono.

La seconda consacrazione: veniamo santificati per diventare consustanziali a Cristo

Dopo aver consacrato il corpo e il sangue del Signore e aver offerto al Padre questo sacrificio perfetto ed espiatorio noi diciamo: *ti preghiamo umilmente per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo. Invochiamo ora lo Spirito non più sul pane e sul vino ma su tutti noi perché* diventiamo consustanziali a Cristo come il pane e diventato consustanziale a Cristo. Questa è la seconda consacrazione. Nella preghiera Eucaristica tre diciamo: *a noi che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito.* Ma chi è questo “Egli”? è lo Spirito Santo. Lo invochiamo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Invochiamo lo Spirito sul corpo mistico di Cristo che siamo noi per offrirci con Lui. San Paolo dice: vi esorto fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire il vostro corpo come sacrificio spirituale. E’ interessante, noi ci pensiamo poco, ma infondo Gesù dona a noi il suo corpo e noi doniamo a Gesù il nostro corpo cioè la nostra vita. Noi fondamentalmente abbiamo paura del nostro corpo della nostra vita, perché pensiamo che il nostro corpo come la nostra vita essendo qualche cosa di reale sia anche qualche cosa di inevitabilmente indegno ed è anche vero, noi non siamo né puri, né santi né immacolati. Però la cosa bella è che il Signore Gesù ci dice: ricordati che per mezzo della mia offerta diventi anche tu un’offerta gradita anche se non sei né puro, né santo, né immacolato. Perciò dice così la preghiera eucaristica: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo.* Offri il tuo corpo come sacrificio vivente, come sacrificio spirituale. La celebrazione dell’Eucaristia, nella sinassi, ci apre a quella eucaristia più ampia che è l’offerta del nostro corpo, il nostro culto

spirituale: *Non conformatevi alla mentalità di questo secolo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter compiere la volontà di Dio. Ecco perché la preghiera eucaristica può dire poi semplicemente: come abbiamo invocato lo Spirito Santo su di noi perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con la Beata Maria .. Oppure: ti preghiamo umilmente per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.*

Poi noi continuiamo pregando, facendo intercessione per tutti gli altri: *ricordati di tutta la tua Chiesa, del santo Padre, dei vescovi, dei nostri fedeli defunti...* perché tutti siano con-consacrati. Le intercessioni che noi facciamo non sono altro che una consacrazione più in particolare, cioè un'invocazione dello Spirito su tutti. E quando proclamiamo *"per Cristo, con Cristo e in Cristo"* esprimiamo il fatto che quello che da Dio è sceso risale ora verso di Lui: *a Te Dio Padre onnipotente ogni onore e gloria.* E' questo è il senso della liturgia, che poi continua nella nostra vita.

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

FEBBRAIO 2009

I SERVIZI del Gruppo "MARIA"

22 FEBBRAIO 2009

IL SERVIZIO – Emilia Palladino

22 MARZO 2009 -

IL SERVIZIO COME VIA DI SANTITÀ - Livio Giorgioni

24 MAGGIO 2009

MARIA MADRE DELLA CHIESA - p. Ottavio De Bertolis

21 GIUGNO 2009

FESTIVITÀ DEI SS CUORI DI GESÙ E MARIA - p. Gian Marco Mattei

18 OTTOBRE 2009

FORMAZIONE E APPARTENENZA - Franca Palladino

13 DICEMBRE 2009

LA GIOIA CRISTIANA – Don Renzo Lavatori

17 GENNAIO 2010

L'AMORE DI DIO PER ME – Livio Giorgioni

14 MARZO 2010

AMARE SE STESSI - p. Ottavio De Bertolis

18 APRILE 2010

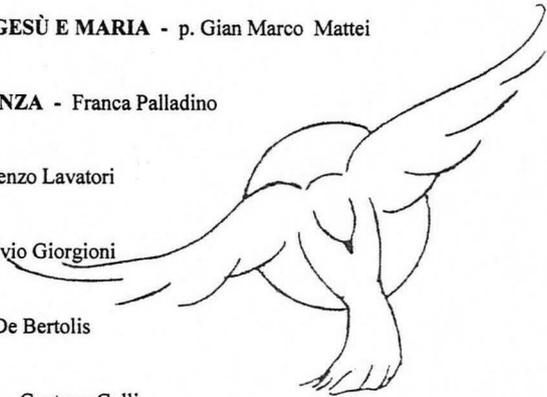
PREPARARSI AL SEMINARIO – Gaetano Colli

14 NOVEMBRE 2010

VIVIAMO LA NOSTRA CHIESA – p. Mario Capitanio

12 DICEMBRE 2010

L'ADORAZIONE EUCARISTICA – p. Gaspare La Barbera



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria